

NUMERO

1



SPECIALE 1° MAGGIO 2022

CINEMA & LAVORO TACCUINI

Maggio 2022



**IL CINEMA
RACCONTA IL
LAVORO DI OGGI**

1° maggio un'occasione per andare al Cinema

**I FILM IN SALA E LA NOSTRA
PROPOSTA STREAMING**



Foto: Pixabay.com

Folder gratuito informativo iniziative culturali riservato agli associati CISL FP Verona.
Testi e impaginazione: Marco Nundini
Ass. produzione: Danny Marchi

Interpreti del lavoro

Fotogrammi del 1° maggio

Abbiamo già avuto modo di scriverlo, la festa dei lavoratori affonda le sue radici in un periodo di significative e frequenti manifestazioni per i diritti degli operai delle fabbriche durante la Rivoluzione industriale negli Stati Uniti d'America. Per chi non lo rammenta, nel 1866 fu approvata a Chicago la prima legge delle otto ore lavorative giornaliere, legge che entrò in vigore soltanto l'anno dopo, il 1° maggio 1867, giorno nel quale fu organizzata un'importante manifestazione, con migliaia di partecipanti.

Una data portata alla memoria collettiva non tanto per la festa che essa voleva rappresentare, ma perché la polizia, chiamata a reprimere l'assembramento, sparò sui manifestanti, uccidendone due e ferendone diversi altri. Molti di noi ogni 1° maggio scendono in piazza, sventolano bandiere, intonano inni, ma pochi rammentano le origini storiche di questa festa che celebra i lavoratori di tutto il mondo. Lo scrivo perché è proprio il 1° maggio che credo sia importante rimarcare uno dei doveri del sindacato: fare cultura del lavoro, raccontare, insegnare. Perché è molto difficile parlare di futuro se non ricordiamo da dove veniamo e perché ci è dato di esistere per supportare quotidianamente la lavoratrici ed i lavoratori che credono in noi.

Come ormai consuetudine, ancor più in questo 2022 che ha da pochi giorni visto una netta affermazione della CISL FP Verona nel rinnovo delle RSU del Pubblico Impiego, grazie anche alla fiducia accordataci da chi ci ha scelto, abbiamo voluto affidarci alla «settimana arte» per proporvi spunti di riflessione che vadano oltre le tradizionali e importanti manifestazioni di piazza.



Giovanni Zanini
Segretario Generale
CISL FP Verona





Marco Nundini
Media Comunicazione
Cisl FP Verona



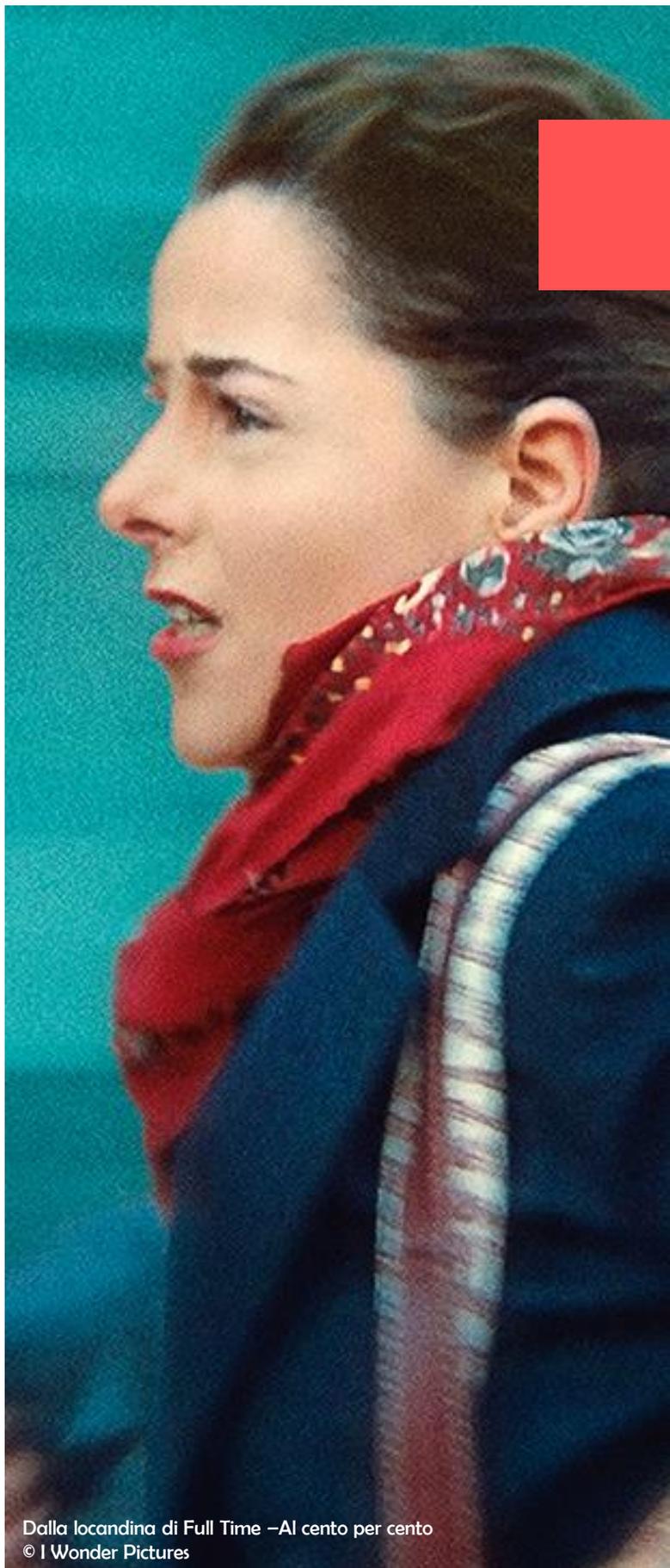
I primi mesi di questo 2022 vedono l'uscita in sala di alcune interessanti pellicole, curiosamente tutte francesi, che hanno l'obiettivo di raccontarci il lavoro, quello di oggi. Un fatto che non potevamo ignorare, ancor più pensando a questo 1° maggio che, in qualche modo celebra anche una speranza per un ritorno alla normalità e quindi anche al rientro del pubblico nelle sale dei nostri cinema.

Unendoci al coro dei festeggiamenti, con l'obiettivo di offrire a tutti i nostri iscritti, alle lavoratrici ed ai lavoratori che ci seguono, un ulteriore spunto di riflessione ed approfondimento sulla storia del lavoro e del sindacato, vi raccontiamo cosa bolle in pentola, pardon, nella cabina del proiezionista (leggi anche l'approfondimento «Cinema, lavoro e sindacato» a pagina 16).

Non mancherà tuttavia la nostra proposta di streaming all'interno della nostra rassegna Cinema & Lavoro.



<https://www.cislpoverona.it/cinematavoro/index>



Dalla locandina di Full Time –Al cento per cento
© I Wonder Pictures

Sommario

4 Tra due mondi



© Teodora Film

Film d'apertura della Quinzaine des Réalisateurs a Cannes, Tra due mondi segna l'atteso ritorno alla regia di Emmanuel Carrère, uno dei più amati scrittori francesi di oggi, e ha per protagonista una straordinaria Juliette Binoche.

Un altro mondo



Intrappolato tra il suo impegnativo ruolo in azienda e la sua vita privata, Philippe non sa più come soddisfare le richieste dei suoi superiori

Molteplici schermi 14
Cinema, lavoro sindacato 16

6



© I Wonder Pictures

Al cento per cento

La lotta per il lavoro e per una quasi impossibile conciliazione con la famiglia, in una Parigi paralizzata dagli scioperi: Paralleli del lavoro firmati da **Éric Gravel**.

8



Viaggio nel Fiat-Nam

Firmata da Ettore Scola, ecco la nostra proposta in rassegna Cinema&Lavoro dedicata al 1° maggio

Tra due mondi

Una squadra delle pulizie tra fiction e realtà nell'ultimo film di Emmanuel Carrère



Juliette Binisce nella locandina del film «Tra due mondi» © Teodora Film

Porta sullo schermo un testo letterario il regista Emmanuel Carrère, più precisamente l'autobiografico «Le quai de Ouistreham» di Florence Aubenas. Lo fa per sondare uno dei tanti aspetti del lavoro nascosto di oggi, quello che spesso scompare dal campo visivo.

Interpretata da Juliette Binoche, la scrittrice Marianne Winkler, per dare maggiore realismo al suo nuovo libro sul lavoro precario, si finge una donna delle pulizie ed inizia a lavorare, accanto ad altre donne ed a loro quotidiano, sulle navi che fanno scalo al porto di Caen. In questa necessità, che l'interprete principale ha di raccontare con tutto il realismo possibile, non solo ciò che si vede, ma ciò che queste lavoratrici sentono, percepiscono e vivono, la fiction s'intreccia al documentario offrendoci non solo il racconto, ma anche un ritratto del «lavoro» odierno.



© Teodora Film

Juliette Binoche «al lavoro»

Nella fatica di un quotidiano passato a riassetto le cabine, Carrère non si limita a mostrare il lavoro per ciò che esso rappresenta, per l'azione puramente ergonomica che lo caratterizza, ma si insinua sotto pelle, forse grazie ad un manipolo di attori non professionisti, meno abituati ad interpretare le emozioni, piuttosto che a viverle in presa diretta.



© Teodora Film

Il lavoro rappresentato nel film

Svelando così un mondo di legami intimi e profondi alimentati dalla giornaliera condivisione delle fatiche, delle frustrazioni, dei sogni da realizzare. La sua regia riesce ad unire uno sguardo penetrante sulla società di oggi con la riflessione, mai banale, sul rapporto tra arte e vita, realtà e finzione.

In tal senso emerge la figura di Christèle, madre single, donna caparbia che non vuole arrendersi mai alle avversità della vita e di un lavoro fatto di fatica, ma anche di solidarietà, parola quest'ultima diventata una rarità nella moderna società in cui lavoro è sovente sinonimo di incertezza ed instabilità.

- Titolo originale: Ouistreham
in sala dal: 7 aprile 2022
Produzione: Francia 2021
- Regia: Emmanuel Carrère
- Sceneggiatura: Florence Aubenas,
Emmanuel Carrère, Hélène Lambert
- Cast: Juliette Binoche, Hélène Lambert, Louise Pociécka
- Distribuzione: Teodora Film

MN

- Titolo originale: À plein temps
in sala dal: 31 marzo 2022
Produzione: Francia 2021
- Regia e sceneggiatura: Èric Gravel
- Cast: Laure Calamy, Anne Suarez,
Genevieve Mnich, Nolan Arizmendi
- Distribuzione: I Wonder Pictures

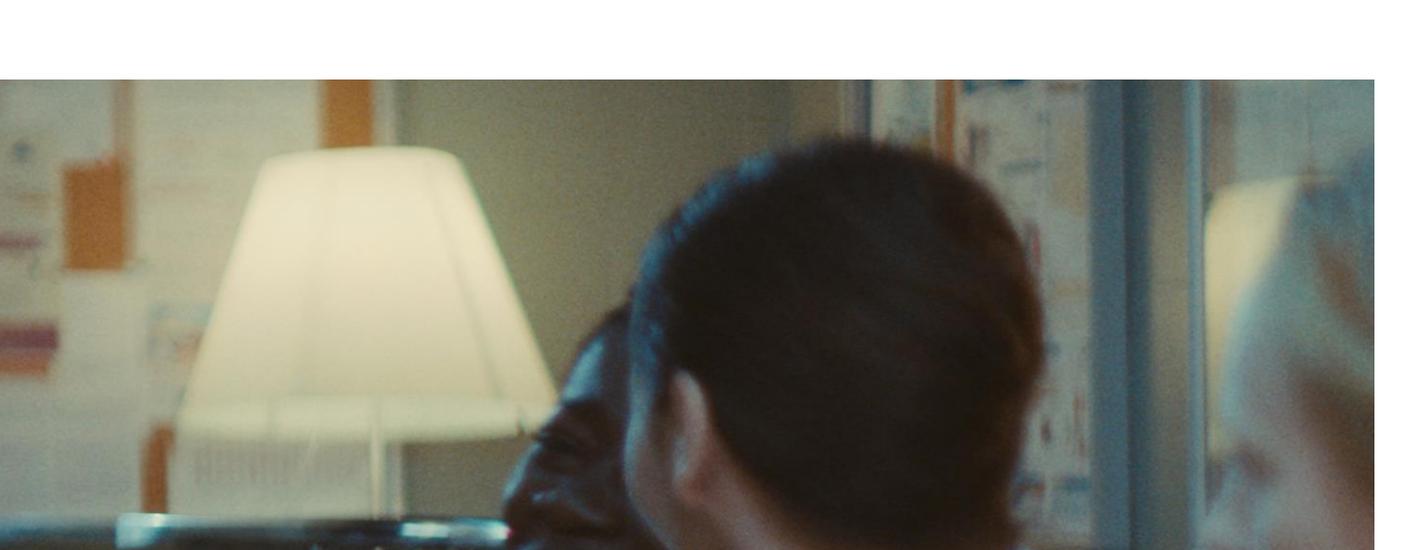
© I Wonder Pictures

Full Time Al cento per cento

In una Parigi paralizzata dallo sciopero dei trasporti, una donna lotta per il suo lavoro e per una via d'uscita da un quotidiano che ti consuma

Julie fa di tutto per crescere i suoi due figli in campagna e mantenere il suo lavoro di donna delle pulizie in un hotel di lusso parigino. Quando finalmente ottiene un colloquio di lavoro per una posizione ambita da tempo, scoppia uno sciopero nazionale che paralizza il sistema dei trasporti pubblici. Il fragile equilibrio che Julie ha creato è messo in pericolo. Così decide di lanciarsi in una frenetica corsa contro il tempo, con il rischio di inciampare. Premiato alla 78^{ma} edizione della Mostra del Cinema di Venezia

nella sezione Orizzonti per la Miglior regia e la Miglior interpretazione femminile di Laure Calamy, il film diretto da Èric Gravel ci offre il ritratto della vita di chi pendola nelle grandi città per il lavoro, sulla falsariga di quel «vai e vieni», già visto in Sole cuore amore di Daniele Vicari, con una protagonista schiacciata dal peso del doppio ruolo: lavoratrice e madre, lavoratrice e donna. Sullo sfondo del dramma personale, Gravel inquadra quello collettivo, di altri lavoratori che lottano per i loro diritti.



Due chiacchiere con Èric Gravel

Full Time è come una lunga spinta in avanti e la prima scena, quella della protagonista che dorme, precede il movimento costante che ne consegue. Siamo praticamente nell'unico momento in cui Julie è a riposo, in quell'unico e transitorio momento in cui può ricaricare le sue batterie. Dopo non ci sarà più alcuna tregua. Attraverso la lente di questa donna, sola con i suoi figli, sollevo la questione del ritmo delle nostre vite e delle nostre lotte quotidiane. Proprio come Julie, io vivo in campagna. Volevo parlare dei miei vicini, delle persone che vedo ogni giorno sul treno e che si ostinano a voler vivere lontano dalla capitale per avere una migliore qualità di vita. È un equilibrio difficile da raggiungere e non tutti riescono a trovare il modo di farlo funzionare.

Il contesto professionale è abbastanza importante nel tuo film. Come ti è capitato di scegliere il lavoro di governante di un hotel di lusso?

Volevo che la mia protagonista avesse un lavoro che fosse fisico; volevo che Julie fosse in servizio, una forma di occupazione dove le cose non si fermano mai, anche quando c'è uno sciopero nazionale. E poi, mi interessava anche l'idea della ripetitività nella vita di tutti i giorni, dovendo ripetere all'infinito gli stessi gesti al lavoro e a casa, come in un moto perpetuo. Questo lavoro mi permette di mostrare quanto Julie sia attaccata alla performance e alla perfezione. La posizione di capo cameriera in un hotel di lusso non è semplice. Ci sono competenze e conoscenze specifiche, compiti e gesti precisi, codici da rispettare. Il risultato deve essere perfetto, il lavoro impeccabile.

Mentre stavamo preparando il film, Laure e alcune altre attrici hanno partecipato a una sessione di formazione per le pulizie con veri addetti alle camere, che spiegavano e descrivevano i gesti passo dopo passo. Ricordo una dimostrazione pratica durante la quale hanno rifatto perfettamente un letto in pochi minuti e noi le abbiamo applaudite. Era come guardare una coreografia.

Il contesto sociale in cui è ambientato il film è essenziale...

Sì, Full Time si svolge durante un enorme sciopero nazionale diffuso in tutti i settori. Tutto comincia a crollare ovunque, a immagine e somiglianza di ciò che succede alla mia protagonista. Volevo che le lotte individuali e collettive seguissero percorsi paralleli per farci capire gradualmente che sono collegate, che raccontano la stessa storia, che una è la conseguenza dell'altra. Appartiene a una categoria di lavoratori che sono i più vulnerabili, per i quali scioperare o avere una qualsiasi forma di rappresentanza è praticamente impossibile. Mi sono ricordato di come, durante lo sciopero a Parigi nel 1995, ero rimasto molto colpito dal modo in cui le persone che vivevano dentro e fuori Parigi mostravano grande solidarietà e trovavano modi alternativi per muoversi, camminando, facendo l'autostop, aiutandosi a vicenda. Volevo mostrare questa atmosfera che mescolava lotte quotidiane e grande solidarietà. Casualmente, mentre scrivevo la sceneggiatura, sono iniziate le proteste dei gilet gialli.

MN

La fabbrica senza umanità

Con «Trevico – Torino viaggio Fiat-Nam», pellicola del 1973, Ettore Scola mostra una pagina poco conosciuta della sua filmografia più schierata

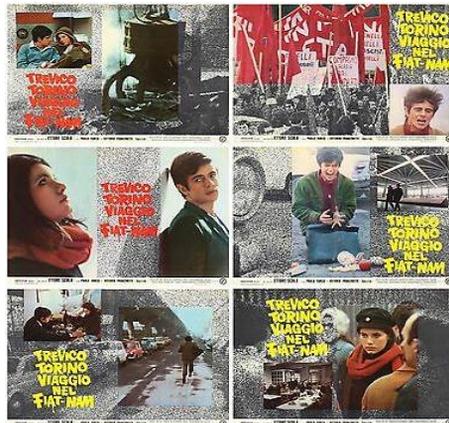
Ettore Scola, classe 1931, è conosciuto ai più come il regista di pellicole di successo: “C'eravamo tanto amati”, “Brutti sporchi e cattivi”, “Una giornata particolare”. Pochi però lo ricordano per un docufilm che egli girò ad inizio anni Settanta, uscito per la precisione nel 1973 per la Unitelefilm, casa di produzione e costola della comunicazione politica dell'allora Partito Comunista Italiano.



© Unitelefilm

Ettore Scola durante le riprese

Il titolo è “Trevico – Torino viaggio nel Fiat Nam”, più che emblematico nei chiari riferimenti imperialisti che esso richiama. Pellicola, tra l'altro, riproposta 45 anni dopo l'esordio in sala, guarda caso al Torino Film Festival. Scola era mancato da un paio d'anni. È un film operaio, schierato, militante per così dire, ma è anche un racconto onesto, dove immagini e parole mostrano un'Italia sessantottina che il boom economico pareva subirlo piuttosto che goderlo.



© Unitelefilm

Le locandine del film

Qui, nella narrazione del pianeta Fiat, non ci sono gli elementi della fiction che la Labate collocherà anni dopo in «Signorinaeffe», ma volti e voci degli immigrati del sud, quasi in presa diretta, con una macchina da presa in 16 mm che la fabbrica pare incorniciarla, senza varcarne mai i cancelli, quasi a scongiurare ogni compromesso politico, inaccettabile per lo stesso Scola che sa carpire i sentimenti veri di chi arriva a Torino dal sud, anche di chi, il treno, lo ha preso a Trevico, nell'Irpina, terra natia del protagonista, ma anche di Scola.

E così si dipana la storia dell'esodo italiano del lavoro. Per il lavoro! Un fiume di persone che spopola i piccoli paesi del meridione per rifornire di manodopera le grandi fabbriche del nord. Nel solo triennio 1961 – 1963 furono quasi 900 mila coloro che dal sud si trasferirono nelle città del settentrione per cercare impiego nei grandi poli industriali.

Ad incarnare le loro speranze e le delusioni del poi, è Fortunato, che arriva dalla provincia avellinese per essere assunto alla Fiat. Sbarca, per così dire, sulle banchine della stazione ferroviaria di Porta Nuova e, smentendo gli auspici del suo nome, nella ex stazione sabauda per qualche tempo – nel girone dei diseredati – sarà costretto a dormirci. Trovare un alloggio non è facile, o per lo meno trovare un buco che non sia una lurida carbonaia.

Tutto ciò in una città, ex capitale d'Italia, in cui si è appena costruita un'inutile monorotaia da un miliardo di lire. «Di meridionali che cercano», gli confida Beppe, barista che si offre, d'aiutarlo "ce ne sono a migliaia". Fortunato calza il karma dei "Napulé" come lui: il centro emigranti meridionali, dove lo accoglie un sacerdote che al sermone domenicale ha sostituito l'incitazione alla lotta sindacale, unico antidoto per la fabbrica disumanizzante, che ti fagocita per la produzione. Poi la mensa delle suore, la catena di montaggio alla Fiat, la scuola serale, gli spiccioli da mandare a casa e finalmente un letto decente, a turno però, come in fabbrica: quando uno dorme l'altro lavora e viceversa.

C'è, nel film di Scola, la progressiva presa d'atto di un'Italia che, dice Fortunato scrivendo a casa, "non è povera, poveri sono gli operai, i braccianti, i contadini, perché così li vogliono far rimanere".

Nella sceneggiatura di Scola e Diego Novelli, quest'ultimo sarà sindaco di Torino dal 1975 per un decennio, c'è l'immagine dello sviluppo industriale del dopoguerra che non ha saputo risolvere il divario tra nord e sud. Non c'è alcuna possibilità di scegliere nelle parole di Fortunato "sarebbe bello restare a casa propria e guadagnare come a Torino".

Testo di Marco Nundini estratto dalla video proposta della rassegna Cinema&Lavoro

«Trevico – Torino viaggio nel Fiat Nam» è la video proposta che rendiamo disponibile nella nostra rassegna cinematografica virtuale Cinema&Lavoro.



Link alla video proposta:

<https://youtu.be/zU2lWr7uFVU>

Link alla scheda filmografica:

<https://www.cisfpverona.it/cinematavoro/cinema-e-lavoro-trevico-torino>

Sul nostro canale YouTube CisFPVerona, nella play list dedicata a Cinema&Lavoro trovi, in corrispondenza di ogni video proposta, l'elenco delle piattaforme di streaming che rendono disponibile la pellicola consigliata oppure i suggerimenti su come reperirla sul mercato.

Sempre dedicato al «pianeta Fiat», all'interno della nostra rassegna, abbiamo già invitato alla visione del film «Signorinaeffe» di Wilma Labate.



Link alla video proposta:

<https://youtu.be/is64bShF4w>

Link alla scheda filmografica:

<https://www.cisfpverona.it/cinematavoro/cinema-e-lavoro-film-signorinaeffe>

La storia ruota attorno al cinquantasettenne Philippe Lemesle, dirigente di un gruppo industriale americano, alle prese con problemi con la moglie, che è in procinto di lasciarlo perché l'uomo che ama si è lentamente lasciato consumare dalla pressione del suo lavoro. Intrappolato tra il suo impegnativo ruolo in azienda e la sua vita privata, Philippe non sa più come soddisfare le richieste dei suoi superiori ed è arrivato al punto di rottura.

Benché i paragoni, specialmente nel Cinema, siano imbarazzanti, possiamo proprio dire che Stéphane Brizé, regista di «Un altro mondo», stia al racconto cinematografico del lavoro francese, così come Ken Loach incarna nella celluloide (ormai emulsione di pixel) il Cinema di denuncia del mondo anglosassone.

Brizé, ancora una volta sceglie, per questo suo nuovo lavoro, l'attore che lo ha seguito sugli altri set in cui il «lavoro» era cooprotagonista delle vicende raccontate: Vincent Lindon, già sindacalista in «In guerra» e disoccupato in cerca di giustizia sociale ne «La legge del mercato». Un Lindon che si cala nelle vesti e nella testa, questa volta, di un mediatore. Colui che è chiamato a trovare un punto di equilibrio, che equilibrato non potrà mai essere, tra le esigenze di massimizzare i guadagni del capitale padronale e la sopravvivenza dei posti di lavoro di quegli operai su cui grava, illogicamente, il peso della produzione e dei bonus intoccabili dei manager.



Un altro mondo

Stéphane Brizé riporta sul grande schermo il tema del lavoro. Con lui c'è Vincent Lindon.



© Movies Inspired

Vincent Lindon nel film

Un altro mondo è quello che il nostro protagonista affannosamente cerca nelle logiche impietose del mercato per mettere in salvo i lavoratori, quasi a voler sfidare il Dio dei piani finanziari, colui che ha rinunciato alla sua fisica presenza, in nome di una più comoda, eterea, finto buonista videoconferenza. Quasi ciò che accade a chi lavora e versa sudore fosse un'eco lontana, incapace di cambiare le regole.

Come sempre accade nei film di Brizé, si nota un'accurata fase di ricerca documentaria, un'attenzione particolare a quel realismo che, lasciando comunque aperto lo sguardo sui drammi interiori dei personaggi che egli racconta, grida vendetta sul piano sociale e impone una riflessione a tutto campo su ciò che è il lavoro.

- Titolo originale: *Un autre monde*
in sala dal: 1 aprile 2022
Produzione: Francia 2021
- Regia: Stéphane Brizé
- Sceneggiatura: Stéphane Brizé,
Olivier Gorce
- Cast: Juliette Vincent Lindon,
Sandrine Kiberlain, Anthony Bajon,
Marie Drucker
- Distribuzione: Movies Inspired

Con «Un altro mondo» il regista francese Stéphane Brizé ha dato vita ad un trittico dedicato al lavoro. Queste pellicole sono già tra quelle in futura programmazione nella nostra rassegna virtuale Cinema&Lavoro e ben presto saranno riproposte le video recensioni e le schede filmografiche sul nostro sito dedicato all'iniziativa.



La legge del mercato - 2015

Il cinquantenne Laurent, buon marito e padre di un disabile, è disoccupato. Dopo due anni di ricerche infruttuose, trova lavoro come guardia di sicurezza, ma si ritrova ad affrontare un complicato dilemma morale.



In guerra- 2018

Nonostante i profitti da record e i pesanti sacrifici fatti dai dipendenti, la direzione delle aziende Perrin decide di chiudere uno stabilimento. I dipendenti decidono di combattere per salvare il proprio lavoro.



1° MAGGIO



PRIMO MAGGIO 2022
FESTA DEI LAVORATORI

AL
LAVORO
PER
LA PACE

INTRATTENIMENTO
MUSICALE DAL
VIVO

ZAMBO
SUPER PIZZA

VERONA
Piazza dei Signori
inizio ore 10
Interverranno

Giampaolo Veghini
Segretario Generale CISL Verona
Stefano Gottardi
Coordinatore Provinciale UIL Verona
Francesca Tornieri
Segretaria Generale CGIL Verona
delegata e delegati delle
categorie di lavoratori e pensionati

A person wearing AR glasses is shown in profile, interacting with a futuristic digital interface. The interface features various data visualizations, including a large circular gauge with a 3D cube inside, a QR code, and several smaller circular gauges. The background is a blurred cityscape with digital overlays.

1

Cinema&Lavoro – I film

Una pagina attraverso la quale raggiungere le nostre video proposte



4

Cinema&Lavoro – Percorsi

I film suggeriti raggruppati per aree tematiche legate a lavoro e sindacato

Molteplici schermi

Sul nostro sito www.cislpverona.it nella sezione dedicata a Cinema&Lavoro

A woman with short dark hair is wearing a futuristic, teal-colored head-mounted display (HMD) that covers her eyes. She is looking slightly to the right. The background is a blurred laboratory or office environment with shelves and equipment. The overall lighting is soft and blue-toned.

2

Cinema&Lavoro - Documentari

Non solo fiction, ma anche il racconto del cinema nello stile documentaristico

3

Cinema&Lavoro – Fuori Campo

Il lavoro sullo schermo, ma fuori dal campo visivo. Idee e progetti.

5

Cinema&Lavoro – Streaming

Una rubrica «tecnica» pensata per chi approccia ai contenuti in streaming

Cinema, lavoro e sindacato in un mondo che cambia

Il sindacato di prossimità non può ignorare il ruolo che deve avere quale formatore della cultura del lavoro e del sindacato stesso

Recuperare il ruolo di formatori della storia e della cultura del lavoro e sindacale è un impegno cui non possiamo sottrarci. E dobbiamo farlo, nell'obiettivo di un sindacato realmente di prossimità, per offrire alle nuove generazioni un testimone concreto di ciò che sta dietro ai diritti sul lavoro che, troppo spesso oggi, si danno per scontati, ma che scontati o perpetui non sono affatto.



La Sortie de l'usine Lumière

E allora la domanda viene da sé. Con quali mezzi raccontare il lavoro, le battaglie sindacali, la storia del sindacato e del lavoro stesso? Come farlo con una platea più ampia, magari non direttamente interessata, proprio perché inconscia del valore che tale cultura incarna nella nostra società? Con un paradosso! Con quella «settima arte», il Cinema, che esordisce nel 1895 con una prima proiezione che sconvolgerà la società dell'epoca, abituata a luna park, circhi e lanterne magiche.



© Bundesarchiv

Fritz Lang, regista di Metropolis, nel 1929

I fratelli Auguste e Louis Lumière battezzano il Cinema, pensate, con un breve filmato dal titolo «La Sortie de l'usine Lumière» (L'uscita dalle officine Lumière) che mostra agli attoniti spettatori parigini un drappello di operai, donne e uomini, all'uscita dalla fabbrica. Il Cinema inizia raccontando il lavoro, certo senza entrare nella fabbrica stessa, ma mostrando un aspetto evidente del lavoro quotidiano.

Eppure, ed ecco il paradosso, sono molteplici gli autori che ritengono che il grande schermo rappresenti scarsamente o con un certo disinteresse il «lavoro». Dal punto di vista sociologico: «il lavoro in fabbrica ha avuto poco spazio nel cinema»¹; nell'ottica sindacale: «il materiale filmato riguarda (...) solo marginalmente il lavoro»² o «il cinema non racconta il lavoro, nemmeno il sindacato»³. Quasi come se il Cinema tentasse di rimuovere l'immagine del lavoro quale elemento logorante, inconciliabile con l'appel che esso «produce». Insomma, c'è una certa reticenza nel raccontare la fatica.

Il Cinema quasi s'imbarazza nell'inquadrare la routine di un «corpo al lavoro»⁴. Una profezia che si avvera dunque, ad anni di distanza da quando Carl Marx parlava di occultamento del lavoro da parte della società industriale moderna, della sua quasi rimozione rispetto all'oggetto che il lavoro produce. Perché il bene di consumo è una sfolgorante attrattiva che non deve e non può mostrare il lavoro che vi è incorporato.

Ancora un paradosso se pensiamo che, a distanza di pochi anni dal quel 1895 parigino il Cinema si trasforma, diventa parte «dell'industria culturale, cioè del lavoro nella sua accezione più ampia»⁵. Il Cinema nasce come una scoperta dell'ingegno dell'uomo, come un'elaborazione tecnica di un'idea, come passaggio del progresso tecnologico e «col cinema ci troviamo sempre di fronte al lavoro», quello dei mezzi di produzione, delle risorse e merci cinematografiche, dei contratti di distribuzione, sino al pagamento del biglietto.

Allora perché c'è ancora chi insiste nell'affermare che la «fabbrica dei sogni occulta la fabbrica dell'incubo»⁶, che già nella sua genesi, *La Sortie de l'usine Lumière*, la settima arte mostrava il peccato originale di stare fuori e non dentro la fabbrica. Quasi a voler confermare le parole del Pulitzer Roger Ebert che riteneva, nel 1975, che l'unica opera filmica degna di rappresentare il lavoro fosse *Metropolis* di Fritz Lang proiettato nel 1927.



Cabiria 1914, nasce l'industria del cinema italiano

Affrontare i grandi temi del lavoro, del sindacato, della partecipazione e della rappresentanza ricorrendo al linguaggio universale del cinema. Con Cinema & Lavoro vogliamo proporre non solo titoli da guardare e gustare, da soli o in compagnia, ma anche offrire spunti di riflessione rinunciando agli schemi della formazione accademica.



Link alla video presentazione
<https://youtu.be/NQ5XRSWPuK8>

L'idea che corre sul filo di questo progetto è quella di trovare nuove formule con cui parlare a tutti, in modo particolare ai nostri iscritti e simpatizzanti, dei grandi temi del lavoro, senza necessariamente dover ricorrere al tipico linguaggio "sindacale". Non mancano nella storia del cinema, a partire dalla prima proiezione pubblica a pagamento del 1895, esempi estremamente efficaci tra i film, che fanno ormai parte della nostra rappresentazione del mondo attuale: dall'alienazione prodotta dal lavoro di Chaplin in «Tempi moderni», con l'operaio in catena di montaggio inghiottito dagli ingranaggi, sino alla pellicola di Petri, «La classe operaia va in paradiso», entrata ormai nel comune parlare. Ma esistono anche straordinarie produzioni cinematografiche contemporanee che, dietro ad una storia o un dramma personale, sono capaci di raccontarci vicende legate a crisi collettive del mondo del lavoro. Dove non è facile affrontare o approfondire ciò che nel «lavoro» oggi accade, il cinema, che sia più o meno fiction, è capace di testimoniare il cambiamento del paesaggio umano e sociale nelle aziende, nelle fabbriche, tra i campi, ovunque donne e uomini cercano quella sacrosanta dignità che solo il lavoro sa offrire.

La verità è forse che siamo troppo severi con il Cinema, pecchiamo di quella saccenteria da studiosi insoddisfatti. Lo facciamo pensando che un film per essere «sul lavoro» debba per forza di cose rappresentare fabbriche, operai, industrie, che «il Cinema debba essere subordinato al proprio tema»⁷. Dimenticando che il Cinema non parla mai solo di quel particolare tema che gli è accostato, ma «parla del mondo, del modo di vedere le cose, dell'anima e della società, anche quando ha l'apparenza di trattare quel soggetto»⁷. Come ogni altra forma artistica la settima arte accompagna lo sviluppo della società e di essa e dei problemi di quel tempo si fa portavoce e rappresentante⁸.

Un po' come nei film del boom italiano, straordinarie commedie nelle quali i personaggi che rivivono quali stereotipo del Bel Paese a volte tradiscono il loro copione, «rompono la quarta parete in modi sottili o meno»⁹. Riescono in questo intento a conferma che talvolta anche quello che non vediamo sullo schermo può essere significativo per il racconto filmico.

C'è un modo di fare cinema che documenta, ma al tempo stesso trattiene informazioni. Sta a noi cogliere dunque nella dimensione di un dramma, nella satira di una commedia, nel ritmo serrato di un thriller, ciò che sullo sfondo, tra le pieghe del racconto, racconta il «lavoro».

Ed è, in fondo, l'impegno che ci siamo dati, con umiltà. Quello di proporre film che mostrano il mondo del lavoro, che ci fanno riflettere sui drammi dell'instabilità o dell'impiego perduto, sui mutamenti intervenuti negli anni dentro e fuori le fabbriche, sulla metamorfosi del posto fisso a precariato stabilizzato. Tutto ciò andando oltre la pura critica cinematografica (che volentieri lasciamo a chi se ne intende), volgendo lo sguardo oltre il primo piano, per offrirci un nuovo modo di raccontare anche chi siamo come sindacato, cosa siamo stati e cosa vorremmo diventare.





Note bibliografiche al testo

¹ A. Accornero, in *Immagini dal lavoro* (A. Medici – F. Rancati), Ediesse Roma, 2001. Citato da E. Veronesi, *Cinema e Lavoro*, Effatà, Grugliasco, 2004.

² S. Cofferati, *La memoria del lavoro* (*Filmare il lavoro*). *Annali AAMOD n°3*, Roma, 2000 (cit. nota 1).

³ E. Giacinto, *rassegna Lavoro e sindacato nel cinema del secondo Novecento*, Roma 2002, Cisl (cit. nota 1).

⁴ G. Adriani – S. Cavatorta, cit. da *Ti conosco mascherino*, Sesto San Giovanni, 2007, Bibliolavoro

⁵ V. Boarini, *Cinema memoria lavoro*, Editrice Socialmente, Bologna, 2015

⁶ L. Comolli, *Il lavoro stanca , la lotta fa paura da Filmare il lavoro*, *Annali AAMOD n°3*, Roma, 2000 (cit. nota 1).

⁷ S.Toni , prefazione a *Cinema memoria lavoro*, di V. Boarini (cit. nota 5), Editrice Socialmente, Bologna, 2015

⁸ E. Veronesi, *Cinema e Lavoro*, Effatà, Grugliasco, 2004.

⁹ K. Pinkus, *A fine turno*, *Ombre corte*, Verona, 2021

MN

CINEMA & LAVORO taccuini



Puoi seguire il nostro cineforum virtuale sulla pagina del sito della Cisl Fp Verona:
<https://www.cislfpverona.it/cinemalavoro/index>

Canale YouTube:
<https://www.youtube.com/cislfpverona>

facebook

<https://www.facebook.com/cinemaelavoro/>



<https://www.facebook.com/groups/cinemaelavoro>

Folder gratuito informativo iniziative culturali riservato agli associati CISL FP Verona.

Testi e impaginazione: Marco Nundini

www.marconundini.it

Ass. produzione: Danny Marchi